

Lunga attesa in Usa per l'annunciato rilascio  
Ma l'ottimismo è diminuito dopo il sequestro  
del francese di Médecins du monde  
Il segretario dell'Onu: «Io spero ancora»

Domani de Cuellar riceverà il messaggio  
della Jihad consegnato dall'inglese McCarthy  
Richiesta ad Israele la liberazione degli sciiti  
Il portavoce di Bush: «Nessun negoziato»

**Walesa chiede  
il licenziamento  
del capo  
della Banca  
nazionale**



«Ha avuto manchevolezze nel compito di supervisore sulle attività bancarie». Con questa motivazione il presidente della Polonia, Walesa (nella foto), ha chiesto alla camera dei deputati di estromettere il governatore della banca nazionale. Di recente uno scandalo finanziario aveva coinvolto il vice direttore dell'istituto creditizio. L'uomo, Wojciech Prokop, era stato arrestato. La magistratura ha reso noto che il numero di quanti sono finiti in carcere è salito a sette e che altri arresti sono possibili. Cinque sono banchieri. Le accuse rivolte a Prokop si riferiscono alle sue attività in quanto primo vicepresidente. L'avvocatura ha iniziato ad indagare sulle attività delle due banche in giugno per irregolarità finanziarie, corruzione e concessioni di garanzie di credito senza coperture, cioè soprattutto alla società privata «Ari». La truffa è costata al Tesoro decine di milioni di dollari. La società prendeva in una delle banche un assegno garantito, di 800mila dollari, poi lo faceva trasportare in elicottero in un'altra banca lontana. E per il primitivo sistema di comunicazione fra banche, riusciva ad intascare gli interessi per una settimana presso i due istituti.

**Sudafrica  
Razzisti contro  
comizio De Klerk  
Due morti**

È di almeno due morti e 54 feriti il bilancio ancora provvisorio degli incidenti provocati ieri sera a Ventersdorp da migliaia di militanti del «movimento di resistenza Africano» (Awb), l'estrema destra razzista del Sudafrica, in occasione di un comizio di De Klerk. Secondo una prima ricostruzione, gli estremisti bianchi - che protestavano contro la presenza di De Klerk nella cittadina 195 chilometri a ovest di Johannesburg, considerata una roccaforte dell'Awb - avrebbero ucciso due neri e ferito oltre 54 persone, sei delle quali gravemente, nel corso di scontri a fuoco con la polizia. Gli scontri hanno avuto inizio quando i sostenitori del movimento razzista hanno cercato di impedire un comizio di De Klerk, accusato di «tradimento della razza bianca» per le sue riforme antisegregazioniste. A causa dei violenti incidenti, per circa mezzogiorno l'elicottero del presidente non è riuscito ad atterrare a Ventersdorp, dove De Klerk avrebbe dovuto rivolgersi agli elettori del partito nazionale al governo. Centinaia di attivisti Africano vestiti con uniformi militari e armati di bastoni, coltelli e pistole hanno sfondato diversi cordoni della polizia nel tentativo di penetrare nella sala dove si svolgeva il raduno di De Klerk. Ma gli incidenti più gravi sono avvenuti all'esterno quando gli Africano hanno cominciato ad aggredire i neri che transitavano nella zona.

**Cina-Giappone  
Grande attesa  
per la visita  
di Kaifu**

Il premier giapponese giunge in Cina tre anni dopo Takeshita, ultimo primo ministro a visitare questo paese. In quella circostanza fu siglato un prestito di 5.000 miliardi di lire, bloccato dai fatti dell'89. Con Kaifu i dirigenti cinesi parleranno soprattutto delle relazioni bilaterali, che Kaifu ha definito in questi giorni «solide e amichevoli», e dei problemi regionali, con particolare riferimento all'unificazione della penisola coreana sulla quale Tokyo e Pechino sono d'accordo. Sul piano bilaterale rimane il conflitto per le isole Diaoyu. Su quello finanziario, nel luglio scorso, in occasione del vertice di Houston, i dirigenti di Tokyo dissero che avrebbero tolto le sanzioni economiche a Pechino riprendendo l'erogazione dei prestiti. In quella occasione Kaifu disse che la Cina non doveva essere isolata, per aiutare un processo di democratizzazione. Il viaggio di questi giorni dovrebbe dare assicurazioni in merito e confermare l'interesse di Tokyo ad ampliare le relazioni economiche e commerciali.

**Israele  
Un fantasma  
nel supermarket  
Accorrono  
i rabbini**

Non facciamo soldi perché tra gli scaffali c'è un anima in pena che fa scappare i clienti, si sono detti e convinti i proprietari di un supermarket di Ashdod. E per questo hanno rivolto accuse ai costruttori dell'elegante complesso. L'ipotesi naturale è stata respinta perché «abbiamo scavato fino a dieci metri di profondità, senza trovare scheletri» hanno risposto i costruttori. Invece la proprietaria del caffè del market dice di aver sentito dai rabbini del posto che un uomo fu ucciso e sepolto in quell'area e che il suo spirito vaga per cercare vendetta. Così, per una funzione simile all'esorcismo che i libri quest'anno li sono convenuti i rabbini, il quotidiano Hadaashot dice che si tratta di un convegno di dieci. Digeriranno per 24 ore per purificarsi, leggeranno ad alta voce il testo della «abala», la mystica ebraica, poi chiederanno all'anima di darsi pace. La vicenda non è nuova. A quanto pare altri tre fantasmi hanno infestato altri tre posti, tutti centri commerciali. Chissà a chi piacciono di più i market, ai rabbini o ai fantasmi?

**Londra, pillola  
anche per  
le leonesse**

Tra Lisa, leonessa di due anni, e Romeo, leone capo branco dello zoo safari di Woburn, nel Bedfordshire, correva una forte simpatia, ma prima che si trasformasse in attrazione e la natura facesse il suo corso, i guardiani sono corsi ai ripari. Con la pillola di un'ora, Lisa, 150 chili di peso è stata addormentata con una flecca anestetizzante e i veterinari hanno inserito una capsula con una dose di progesterone ad azione prolungata sotto la sua pelle. La «pillola» è arrivata dagli Usa appostamente e avrà un effetto di tre anni. Lo zoo safan non vuole cuccioli nuove, visto che c'è già un maschio in riproduzione, e che questo ha già provocato una specie di «surplus» difficile da gestire.

VIRGINIA LORI

# Silenzio sull'ostaggio americano

## La Casa Bianca pessimista: «Non tratteremo con i rapitori»

**Israele cauta  
Arens: «Dateci  
prove certe  
che sono vivi»**

Si attende sempre il rilascio anche di un ostaggio americano, ma «più passa il tempo più cala l'ottimismo», avverte il portavoce di Bush. Il sequestro del medico francese potrebbe aver bloccato tutto. «Un incidente molto increscioso e controproducente», lo ha definito lo sceicco Fadlallah, leader di Ezbollah, confermando che anche i più estremisti in Iran ormai non vedono l'ora di chiudere il capitolo ostaggi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Aspettano. Ma con meno ottimismo. «Ogni giorno che passa l'ottimismo diminuisce un poco», ha dichiarato ieri a Kennebunkport il portavoce della Casa Bianca Fitzwater. Sembrava fatto. Bush stesso si era lasciato andare dicendo che sperava venisse liberato il giornalista che gli è stato affidato dai leaders della Jihad islamica. Contiene le condizioni per la liberazione degli ostaggi, in particolare la richiesta che Israele liberi gli sciiti che ha sequestrato in Libano, compreso lo sceicco Obeid, catturato in un'azione di comando. Ma lo rivalità tra i diversi gruppi che in una misura

o l'altra si richiamano agli estremisti in Iran sta rimescolando le carte.

Ieri Bush ha incaricato il suo portavoce di mettere i puntini sulle i della posizione Usa. «Noi non facciamo accordi con i sequestratori; non negoziamo con i rapitori, e parimenti non facciamo pressioni su altri Paesi (il riferimento è a Israele) perché negozino», ha detto Fitzwater e ha aggiunto che anche la liberazione eventuale di tutti gli ostaggi non sana i conti in sospeso: «bisogna tener conto anche di quelli che sono morti in cattività». Ma ha concesso però che stanno «discutendo la questione degli ostaggi con tutti i nostri amici ed alleati nel Medio Oriente; ci scambiamo informazioni in proposito». Insomma gli Usa non negoziano, ma non si oppongono a che altri negozino. «Noi non negoziamo per gli ostaggi, ma non possiamo parlare a nome di tutti gli altri paesi, e comunque noi sappiamo il contenuto della lettera (che McCarthy porterà a Perez de Cuellar), ha detto ancora il portavoce di Bush, rispondendo subito dopo ad una esplicita

domanda sul se ritengono che l'Onu debba negoziare: «Non spetta a noi dirgli cosa devono fare...».

Da Beirut intanto, il leader spirituale degli sciiti libanesi e capo di Ezbollah, lo sceicco Mohammed Hussein Fadlallah, definisce come un episodio «estremamente disgraziato» il rapimento del medico francese e conferma che si tratta di un ostacolo che complica e blocca l'intero processo della liberazione degli ostaggi. In un'intervista rilasciata il giorno prima al «Washington Post» nella sua villa alla periferia meridionale di Beirut, Fadlallah, che viene considerato il leader o il più associato dalle fazioni filo-iraniane in Libano, comprese quelle che hanno in mano gli ostaggi, aveva dichiarato che in Iran anche gli altri non vedono l'ora di chiudere il capitolo. «Ho sentito anche dagli oppositori più incalliti il desiderio di farla finita con l'intero problema... La questione degli ostaggi non ha più alcun impatto notevole sugli eventi. Immagino che il gioco degli

ostaggi si sia esaurito e che ciascuno stia cercando un modo per uscire, ora che il clima sembra favorevole», aveva detto il mollah col turbante nero dei discendenti diretti del Profeta Maometto, rivelando che la sua ultima visita in Iran risale al maggio scorso e che la liberazione del giornalista britannico McCarthy era stata concordata in incontri segreti a margine della conferenza dell'Organizzazione islamica tenutasi questa settimana a Istanbul.

Terry Waite. La Jihad islamica per la Liberazione della Palestina che ha rivendicato il sequestro degli insegnanti americani Alan Steen e Jesse Turner, è l'organizzazione che nel 1990 aveva liberato Robert Polhill. Altri due americani, Joseph Cicippio ed Edward Tracy sarebbero in mano ad una secedente Organizzazione per la Giustizia Rivoluzionaria. L'Organizzazione degli Oppressi della Terra ha rivendicato l'impiccagione del colonnello dei Marines e Casco blu dell'Onu William Higgins. L'organizzazione rivoluzionaria dei musulmani socialisti, che si dice legata al rinnegato palestinese Abu Nidal, ha rivendicato il sequestro e l'impiccagione del giornalista britannico Alec Collett. Un'altra organizzazione ancora, le Cellule per la Lotta Armata, ha rivendicato il sequestro dell'ex asso della Raf Jack Mann. Dell'Organizzazione per la Difesa dei diritti dei prigionieri, che giovedì ha rivendicato il rapimento del medico francese Jerome Leyaud nessuno aveva sentito parlare prima di ora.

Mediazione Usa. Firenze sede per la conferenza di pace?

## Una «lettera di garanzia» per palestinesi e israeliani

La diplomazia statunitense continua il lavoro in preparazione alla Conferenza della pace. Ieri sette ore di colloquio tra tre rappresentanti del Dipartimento di Stato con Feisal Hussein e Hanan Ashrawi. Gli Usa starebbero elaborando una «lettera di garanzia» in grado di soddisfare palestinesi e israeliani. Il Consiglio nazionale palestinese si riunirà a settembre ad Algeri. Firenze si candida a sede della Conferenza.

che Ghassan Al-Khatib, membro del partito comunista palestinese, una formazione che aveva sempre rifiutato qualsiasi contatto diretto con gli Stati Uniti.

Ma gli sforzi degli «sherpas» del Dipartimento di Stato si scontrano con l'atteggiamento israeliano che considera la questione palestinese «accessoria» e di ostacolo alla perdurante politica di colonizzazione in Cisgiordania e Gaza. Inoltre, resta in tutta la sua complessità il problema di Gerusalemme: non solo per quanto riguarda il destino finale di questa contessissima città sacra alle tre religioni confessionali, ma anche per l'accesso al tavolo delle trattative di esponenti della parte Est, che Israele continua a non voler accettare.

Qualcuno, come Feisal Hussein, fra le varie ipotesi di compromesso, ha avanzato quella che Gerusalemme possa un giorno divenire la capitale congiunta di due Stati nazionali e quindi avere un'amministrazione paritetica, oppure essere internazionalizzata. Un'ipotesi quest'ultima che starebbe molto a cuore al mondo cristiano, perché includerebbe a maggior titolo le minoranze arabe cristiane, ma che Israele respinge con decisione. Gli Usa sembra che si limiteranno

GERUSALEMME. Continuano gli sforzi delle diplomazie per superare gli ultimi ostacoli sulla via delle trattative di pace per il Medio Oriente. Ieri a Ramallah, in Cisgiordania, una delegazione del Dipartimento di Stato Usa si è incontrata per sette ore con Feisal Hussein e la signora Hanan Ashrawi, i due esponenti palestinesi che in questi ultimi tempi stanno conducendo le trattative con Washington. I colloqui si sono svolti nella massima riservatezza nell'abitazione della signora Ashrawi e al termine nessuna delle parti ha rilasciato dichiarazioni.

Di certo si sa che gli Stati Uniti stanno tentando di elaborare una «lettera di garanzia» che potrebbe sbloccare il negoziato e acccontentare sia i palestinesi che gli israeliani. Secondo la radio di Tel Aviv,

Hussein e Ashrawi avrebbero insistito per il congelamento degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gaza. Più volte gli Stati Uniti e altri paesi hanno chiesto a Israele di bloccare la colonizzazione dei territori occupati, ma ancora ieri il ministro per l'edilizia, il «superfalso» Sharon ha dichiarato che la questione non è all'ordine del giorno e che gli insediamenti continueranno.

## Peter Arnett torna a Baghdad

### Il celebre cronista della Cnn nelle zone di guerra per una serie di reportages

NEW YORK. Peter Arnett, il giornalista della tv via cavo americana Cnn, che ha documentato in diretta le fasi più drammatiche della guerra del Golfo, è tornato ieri nella capitale irachena, da cui ha inviato un breve servizio in diretta.

«Sono pochi quelli che mi hanno riconosciuto», ha risposto Arnett alla giornalista che gli chiedeva quale accoglienza avesse avuto a Baghdad a distanza di cinque mesi.

Arnett, neozelandese, cui proprio ieri è stato assegnato il premio «Ischia» internazionale per il giornalismo, l'ultimo riconoscimento per la strepitosa serie di corrispondenze da Baghdad, ha appena finito di scrivere un libro dedicato alla sua esperienza in Irak. Tornando all'hotel «Rasheed», la base da cui vennero inviati i memorabili reportages che i loro hanno reso

famoso, ha detto nella breve corrispondenza di ieri di aver trovato una situazione molto diversa da quella che aveva lasciato alla fine della guerra, quando fu costretto ad abbandonare l'Irak. «Nessuno tra la gente parla più di guerra del Golfo», ha detto il giornalista, notando che «finalmente si possono fare e ricevere telefonate senza difficoltà, le strade più importanti sono state riparate, soprattutto quella vitale a sei corsie che collega Amman a Baghdad e attraverso la quale giungono in Irak viveri, medicinali e altro materiale, mentre si sta lavorando al principale ponte sul Tigri, che sarà riparato entro ottobre».

«Lungo la strada» ha aggiunto Arnett sorridendo - le automobili ci superavano ad oltre cento all'ora». Insomma, tutto secondo Arnett pare essere tornato alla normalità nella capitale irachena.



Il generale Schwarzkopf (a destra) con il segretario della Difesa Cheney, durante la cerimonia del passaggio del comando

## Medaglia d'oro per l'eroe della Tempesta nel deserto

### L'addio alle armi dell'Orso Schwarzkopf va in pensione

NEW YORK. L'«Orso» d'Arabia ha scelto il ritiro. Commosso, Norman «Stormin» Schwarzkopf, l'eroe americano della Tempesta nel Deserto scaglia la carica contro Saddam Hussein. Ieri ha salutato tutti lasciando il suo incarico di responsabile del comando centrale delle forze armate americane dopo 35 anni. Sotto il sole cocente, nella base dell'aviazione di MacDill a Tampa in Florida, l'«Orso» sul piede di partenza per la pensione, ha ricevuto la medaglia d'oro dalla Difesa, Dick Cheney. Poi, per l'ultima volta, ha passato in rassegna i suoi soldati salutandoli con parole altisonanti: «Avete fatto la storia - ha gridato dalla tribuna - sarò per sempre orgoglioso di voi».

Colin Powell, il capo di Stato maggiore degli Usa, rivolto al generale Norman non ha nascosto il suo commoimento. «Mi mancherà», gli ha confessato rivolgendolo per aver creato «un nuovo amore» tra il popolo

americano e le forze armate. Schwarzkopf ha ringraziato tutti, poi rivolto ai figli ha annunciato: «Da domani sarò davvero vostro padre». La nuova dimensione di vita del famosissimo generale che ha guidato l'operazione contro l'Irak non sarà solo quella familiare. Una rivista di moda maschile, Gentlemen's Quarterly, offre nel numero di quest'anno, una sua immagine inedita che gli prefigura le sue nuove attività. Seduto sul bracciolo di una poltrona, l'«Orso» d'Arabia indossa abiti civili firmati Ralph Lauren, la più prestigiosa griffe statunitense. Sguardo bonario e sorridente, «Stormin Norman» sembra già immerso nella sua nuova vita: scriverà le sue memorie (avrebbe ricevuto un anticipo di 5 milioni di dollari, oltre sei miliardi di lire), terrà discorsi e conferenze con una tariffa di 60 mila dollari l'ora e incasserà una pensione di 70 mila dollari all'anno. Il suo compito più arduo sarà resistere alle pressioni dei nota-

bili repubblicani che da tempo gli stanno chiedendo di entrare in lizza per un seggio senatoriale in Florida.

Solo un anno fa, la sagoma imponente dell'«Orso» (un metro e novantacinque di altezza, 120 chili di peso) era quasi sconosciuta. Cinquantasei anni, Schwarzkopf era già un pluridecorato per le azioni compiute in Vietnam, ma la sua notorietà era circoscritta agli ambienti militari. Giunto al comando centrale Usa nel 1988, il generale d'Arabia ha affrontato la sua missione più delicata, proprio nell'ultimo anno di servizio. In «100» ore ha sbaragliato Saddam. In molti pensano che se avesse avuto mano libera l'«Orso» avrebbe risolto definitivamente il problema del rais. In una controversa intervista dopo la fine del conflitto, il generale non nascose le sue perplessità sulla decisione con cui Bush bloccò l'avanzata verso Baghdad.

## Ispezioni Onu in Irak

### «Il piano nucleare di Saddam era di ottimo livello Avrebbe ottenuto l'atomica»

BAGHDAD. Un ispettore delle Nazioni Unite ha dichiarato che «non poteva essere pacifico» il programma di arricchimento dell'uranio al quale gli scienziati iracheni stavano lavorando. David Kay, il capo della delegazione dell'Auca (ente dell'Onu per l'energia atomica che sta cercando di portare alla luce tutti i segreti nucleari di Saddam Hussein), ha detto ad un gruppo di giornalisti stranieri che la segretezza dei programmi, i loro costi e i metodi impiegati non avrebbero avuto senso se le furtive fossero state non militari.

L'ispettore delle Nazioni Unite tuttavia ha aggiunto di non poter dire se le ricerche avessero raggiunto uno stadio tale da rendere possibile la produzione di una bomba atomica. «Questo», ha affermato, «è un interrogativo importante al quale stiamo ancora cercando una risposta».

Secondo Kay, il programma iracheno era di ottimo livello così come lo erano gli impianti e gli scienziati che vi stavano

lavorando. Il primo, ha detto, venne varato nel 1984. Quella che sta per concludersi, secondo Kay, non sarà l'ultima visita d'ispezione delle Nazioni Unite in Irak. Tali ispezioni hanno avuto luogo sulla base della risoluzione di tregua nel Golfo del Consiglio di sicurezza che impongono all'Irak l'eliminazione di tutte le armi di distruzione di massa.

Secondo alcuni funzionari americani l'Irak avrebbe potuto produrre la quantità di uranio arricchito sufficiente per costruire una bomba atomica entro uno o al massimo due anni e non entro cinque o dieci come ritenevano i servizi segreti americani. Secondo queste fonti, la scoperta in Irak di un nuovo impianto per la fabbricazione di centrifughe per produrre uranio arricchito, dimostra che gli iracheni erano chiaramente più avanti di quanto pensassimo. «Entro un anno o due» ha commentato uno dei funzionari - avrebbero potuto disporre di una linea di produzione per la bomba atomica.